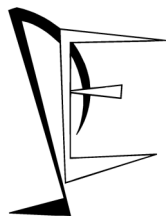


Cesare Dominiceti

Revisione Sergio Bosi
Riccardo Bartoli

IMPROVVISO

per Clarinetto (Sib/La) e Pianoforte



L

IMPROVISO

PER

Clarinetto

a doppia tonalità (Si $\flat$ -La-)

SISTEMA BREVETTATO

del Prof.^e

ROMEO ORSI

*Premiato con medaglie d'oro all'Esposizione Industriale ed alla
Musicale di MILANO Anno 1881*

con accomp.^{to} di

PIANOFORTE

DI

Cesare

D

OMINICETI

N.º 75.

Fr. 2. 50.

*MILANO, EMILIO RIBOLZI
Galleria Vittorio Emanuele 88*

Prefazione

La Storia la scrivono i vincitori: e questo vale sia per la Storia con la 's' maiuscola che per le tante 'storie' in essa contenute, come quella della musica e degli strumenti musicali.

Ad esempio, il fatto che quasi tutto l'Ottocento strumentale italiano sia stato dimenticato si spiega con la preponderante passione nel nostro Paese per il melodramma; e il fatto che i tanti celeberrimi autori dediti all'opera (come Pacini, Mayr, Paer, Mosca o Pavesi) siano spariti dalle programmazioni si deve alla grandezza dei 'quattro moschettieri' (Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi) che hanno da allora occupato la scena. Lo stesso dicasi per gli strumenti: nell'Ottocento il consumo del repertorio musicale europeo era divenuto planetario, ed era necessario che gli strumenti musicali fossero uguali ovunque, per garantire la più vasta eseguibilità di ogni pagina. Ma poi, per fortuna, gli scaffali delle biblioteche e le porte dei musei si sono aperte, mostrando tesori di musiche e di strumenti per scrivere anche la storia di ciò che (uomini o cose) non sono riusciti a superare la proprio epoca, pur godendovi di una posizione se non proprio di successo incondizionato almeno di buona dignità artistica.

Per quello che riguarda gli strumenti, proprio la globalizzazione richiedeva la più ampia omologazione e uno strumento 'perfetto': una ricerca che in ambito clarinettistico portò, a volte, alla creazione di strumenti strani e improbabili (come il bimboclario, il contro clarinetto e il glicibarifono).

Proprio a partire dall'inizio del XIX secolo gli sforzi degli inventori si concentrarono soprattutto sulla costruzione di un prototipo che potesse spaziare in tutte le tonalità, eliminando così l'uso di più strumenti. Furono così ideati i "clarinetti di combinazione", marchingegni fantasiosi a doppia tonalità: Simiot (1808), Sundelin (1830 c.a.), Stovecken (1841), Triebert (1847) e poi Rheine, Baermann, Pentenrieder, Berthold, Hermstedt..., tutti costoro (e anche altri), strumentisti e fabbricanti, si impegnarono per risolvere il problema, con 'clarinetti' interessanti ma spesso del tutto inutilizzabili.

La ricerca divenne ancora più intensa nella seconda parte del secolo: dal francese Buffet (che nel 1862 pensò a due strumenti incastrati uno nell'altro) all'inglese Clinton (1891) fino al viennese Loos (1927); e anche gli italiani non mancarono di partecipare questa gara curiosa, con uno strumento a doppia tonalità prodotto nel 1887 dalla Maino & Orsi. Certo, la maggior parte di questi marchingegni ebbe un piccolo momento di gloria solo nei congressi e nelle fiere, rimanendo quasi solo invenzioni teoriche buone per occupare un posto in qualche museo, ma almeno uno, il clarinetto di Orsi, ha avuto l'onore di una pagina musicale, preparata in questo caso dal veneto Dominiceti che gli dedicò due pagine della propria creatività.

Cesare Dominiceti, le cui composizioni operistiche sono state appoggiate (e dimenticate) dalla storia sugli scaffali assieme a quello dei tanti che nell'Ottocento in Italia riempiano i teatri ma furono sorpassati dalla fama dell'astro verdiano, era nato a Desenzano nel 1821, si dedicò ai generi del dramma in musica e dell'opera buffa con discreto successo tra il 1841 e il 1881 (anno della morte avvenuta a Sesto San Giovanni), lavorando anche con librettisti di fama quali Arrigo Boito (poeta per gli ultimi capolavori verdiani) e Angelo Zanardini (traduttore in italiano dei libretti delle opere wagneriane). Dopo alcuni anni in Italia nel 1854 partì con una compagnia per il Sudamerica come maestro concertatore: abbandonati dall'impresario a metà tournée fu poi costretto a lavorare in una miniera in Bolivia per potersi ripagare il viaggio di ritorno. Negli anni Settanta i suoi melodrammi erano entrati nel circuito teatrale italiano, anche se destinati ad incerto avvenire, dal momento che presentavano un'arcaica struttura 'a numeri' nel momento in cui ormai l'opera era stata rivoluzionata da Wagner. Divenuto insegnante di composizione al Conservatorio di Milano, nel 1881 assieme a Bazzini, Ponchielli e Salvi (ex allievo di Donizetti) completò "Il Duca d'Alba" del maestro bergamasco, avvalendosi delle annotazioni dello stesso Donizetti e di un nuovo libretto fornito proprio da Zanardini. La sua produzione comprende anche numerose romanze da camera, preparate quasi tutte durante il suo soggiorno a Riva del Garda tra il 1850 e il 1854, dove la sua capacità di melodista non doveva tenere conto dei gusti del pubblico dei teatri ma quello del consumo privato. Romanze dalla scrittura dolcissima e comunque prevalentemente diatonica, e il cui stile si ritrova anche nei numerosi 'pezzi d'occasione', come l'Improvvisto proposto qui, che è l'unico brano finora recuperato per il clarinetto a doppia tonalità ideato da Orsi e "premiato con medaglie d'oro all'esposizione industriale e musicale di Milano nel 1881", al quale, come recita il frontespizio, la semplice pagina è dedicata.

IMPROVVISO

per Clarinetto (Sib/La) e Pianoforte

Cesare Dominiceti

(1821-1888)

Revisione Sergio Bosi

Riccardo Bartoli

Andantino
in La

Clarinetto

Pianoforte

p

5

10

in Si b

pp

15

19

22

incalzando

stringendo

25

in La

allargando

f

stringendo